

LA POLEMICA. Su «MicroMega» illusioni e violenza di una generazione che vent'anni fa sfociò in parte nel terrorismo

I ragazzi

QUESTA È UNA STORIA di strada di vent'anni fa, quando tutta una età, una classe, una leva e un'apertura di serraglio stava in mezzo alle strade. Quando le strade erano le camere a cielo aperto di una politica di avvento e le aule, le case erano vuote.

Le storie di quell'età sono restato azzimato, non si sono gonfiate nella pasta cresciuta di qualche film, di qualche letteratura. Così un pomeriggio di novembre del '75 un gruppo di ragazzi comunisti di Lotta continua, meno di una dozzina, meno di vent'anni d'età media, salirono le curve di via Muratori, strada che a Roma percorre un fianco del colle Esquilino. Andavano svelti verso il cancello di una villa. Si erano staccati da poco dal corpo disteso di una folla in marcia. In cima alla salita la loro corsa era aspettata ma non lo sapevano. Nascosti dietro qualche riparo degli uomini spararono contro di loro. Il gruppo si sparse in fuga sotto il che c'era petulante che fanno i colpi, le raffichette astiose dei caricatori che si svuotano. Se non hai corso mai su queste piste, posso dirti che c'è molto silenzio intorno quando hai la vita nelle scarpe e nelle orecchie. I piedi battono all'unisono coi polsi. Uno di loro cadde ferito alla schiena. Di tutto lo sciamone dei colpi uno aveva pescato i nervi delle gambe. Vide gli altri scomparire dietro una curva e restò solo, a terra. Quattro dei suoi corevano con la piccola zavorra di qualche colpo addosso, troppo poco per fermarsi. Si affacciò una donna a un balcone. Forse altre persone si ritrassero dai vetri, ma una no e si affacciò. E vide e poi firmò una testimonianza in cui raccontava di aver parlato dalla finestra a un ragazzo...

Il numero 595 di MicroMega in edicola martedì 28, dal titolo «Giustizia e libertà», pubblica un saggio-ricordo di Eri De Luca sugli anni della «rivolta». È un dibattito tra lo stesso De Luca e Mimmo Calopresti, regista di «La seconda volta». In questa pagina anticipiamo sia il racconto-testimonianza di De Luca su un pomeriggio di novembre del '75, pomeriggio in cui davanti all'ambasciata dello Zaire perse la vita in uno scontro con la polizia un ragazzo di 18 anni, sia uno stralcio del confronto tra De Luca e Calopresti. Il regista replica alle critiche dello scrittore, per il quale il film «La seconda volta» è unilaterale, schierato a favore delle vittime del terrorismo, senza minimamente indagare anche le motivazioni di chi credeva di poter affermare il comunismo con le armi. Una polemica che, in toni diversi, ha accompagnato anche l'uscita del film interpretato da Nanni Moretti considerato da alcuni una storia troppo intimista.



Incidenti durante una manifestazione a Roma nel maggio '77. Accanto, Eri De Luca

dell'ODDIO

Poi gli si è gettato addosso. L'ha afferrato per i vestiti e l'ha strattinato.

La testimonianza continua con altri dettagli difficili da ascoltare che non giovano alla storia. Quel ragazzo comunista morì il giorno seguente dopo una notte di vane chirurgie. Gli uomini che avevano sparato erano della polizia. Sono rimasti sconosciuti. Oggi so che è stato un bene. Allora no, allora volevo che gli sparatori non avessero giorni tranquilli. Oggi non so più ragionare di vendette perché so che c'è un punto di crollo nella vita di ogni assassino. Da qualche parte anche quelli sono caduti sul sangue versato. Questo è il conto e se non è pari in fretta, alla fine pareggia. E non c'entra niente il perdono e altri addii dagli atti commessi. Non si parte, non si emigra dal sangue, questo so. A

ERI DE LUCA
differenza dei suoi sparatori, del comunista ragazzo si possono declinare le generalità. Si chiama Pietro Bruno e ha per sempre diciotto anni. Abitava nel quartiere Garbatella, studiava in un Istituto tecnico. Veniva dalle mie file e su quella salita ce l'ho mandato io. Doveva fare una cosa poco più che innocua: buttare delle bottiglie accese a benzina contro un cancello di ambasciata. Era stata lasciata sgurata apposta, era una trappola e non ce ne siamo accorti, né noi, né la staffetta mandata a controllare. A morire ce l'ho mandato io. Se non so perdonare nessuno è perché non sopporto di essere perdonato, né per lui né per al-

tro. Così quel giorno ventidue del mese di novembre dell'anno '75 una bella folla ingorgava Roma tra piazza Santa Maria Maggiore e piazza Navona per un motivo oggi inconcepibile: che l'Italia riconoscesse ufficialmente l'Angola, paese africano che si era appena dispensato, con le armi, da alcuni secoli di servitù coloniale. Vent'anni fa c'erano ancora le colonie. E c'erano degli studenti che si occupavano in strada di politica estera e andavano a fare una fiammata sul cancello dell'ambasciata dello Zaire che insieme al Sudafrica attaccava l'Angola che si era liberata dal dominio portoghese. E c'era una

polizia che sparava su di loro ed era così che si viveva e si moriva. Non voglio indignare nessuno con lo scambio inuguale tra bottiglie e proiettili. Esso è apparente, perché nessuna folla sa mantenersi inerte nella sproporzione. O si scioglie o va a coprire il disavanzo. La vedemmo in quegli anni ispessirsi e rispondere.



sti vent'anni fa. E la gente chiedeva Zaire, Angola, cosa sono? Poi trovava risposta non in televisione, ma in casa, perché in ogni famiglia c'era almeno uno di questi ragazzi comunisti e se non c'era, peggio per chi non l'aveva, perché quella era la parte migliore della gioventù di questo paese, dal dopoguerra in avanti. La parte migliore: compresa quella che è andata alla malora con il terrorismo e con l'eroina. La peggiora è rimasta a casa in quegli anni, la peggiora è sugli schermi.

Allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. In Italia c'è stato un comunismo in una sola età, leva, classe e apertura di serraglio e non voleva prendere un potere, ma durare così, più che poteva. C'è stato comunismo e se n'è andato e chi lo voleva trattenere in una forma faceva come chi attinge acqua coi canestri.

Alla memoria sua e di quelli che non hanno fatto in tempo a vederlo partire, ho scritto questo brindisi.

“ Si chiamava Pietro Bruno aveva 18 anni, fu ucciso dalla polizia: a morire ce l'ho mandato io... ”

Eri De Luca: Caro Mimmo, lo ti conosco da quando eri bambino, ed è per questo che ti faccio alcune domande sul tuo film *La seconda volta*. Tu vieni dalla parte da cui sono stato estratto anch'io. In più, ti sei occupato di carceri. Hai frequentato quei luoghi, hai seguito le conversazioni che vi si sono svolte. Le conversazioni fra gli sconosciuti, i dissociati, i sospesi, i coccheri. Il carcere è stato l'unico posto in cui questa conversazione sulla sconfitta è andata avanti. Altre è stata semplicemente inghiottita dal seguito degli eventi.

Mimmo Calopresti: No. Assolutamente nulla. E per una precisa scelta. È vero, io ho lavorato nelle carceri e ho conosciuto quella struttura costruita da ex terroristi che si chiamava Area Omogenea. Questa definizione mi aveva colpito. Esprimeva un bisogno di definire usando un termine incomprensibile al più, come se non volessero farsi riconoscere. Questa è per me una cosa molto importante. È per questo che nel mio film ho preferito concentrarmi su un'esperienza individuale. C'è una frase della ragazza protagonista, «io quella scelta l'avrei fatta comunque», che io metto al centro del film. È di quella scelta che io voglio dire, vivere oggi. Parlo di una persona di diciotto anni, con meccanismi di scelta semplici, che decide di diventare terrorista e su questa base va incontro al suo nemico.

Lo scrittore: «Quel film è un processo» Il regista: «Racconto l'incomunicabilità»

De Luca: Caro Mimmo, lo ti conosco da quando eri bambino, ed è per questo che ti faccio alcune domande sul tuo film *La seconda volta*. Tu vieni dalla parte da cui sono stato estratto anch'io. In più, ti sei occupato di carceri. Hai frequentato quei luoghi, hai seguito le conversazioni che vi si sono svolte. Le conversazioni fra gli sconosciuti, i dissociati, i sospesi, i coccheri. Il carcere è stato l'unico posto in cui questa conversazione sulla sconfitta è andata avanti. Altre è stata semplicemente inghiottita dal seguito degli eventi.

De Luca: Ma questi sono due personaggi che tu estrai dal mucchio di questi anni per farne una specie di sintesi. Se sono due casi hanno bisogno di uno svolgimento equilibrato per essere spiegati, semmai diventano due casi clinici. C'è un aspetto secondo me molto significativo. In tutto il film, lei non è frontale mai. Lei è frontale solo nelle foto di archivio oppure in carcere. Altrimenti è sempre di fianco, è sempre evasiva. E in una posizione di reticenza.

Calopresti: Non è una scelta intenzionale. L'unica scelta stilistica è quella di un film molto classico, in cui non c'è slacciaggiamento nelle scene. C'è una distanza fra me e i due personaggi in scena, non ci sono quei primi piani a tutto campo che ormai il cinema ci abitua a vedere.



Nanni Moretti nel film «La seconda volta»

rendita da indolenza? Perché invece c'è stata una reazione della società civile, tant'è che la legge Gozzini ha funzionato... **Calopresti:** Non solo non ho niente contro la legge Gozzini, ma nel film ho cercato di farla funzionare. Ma torniamo al film. Io non voglio creare dei simboli con questo film. (...) Vedi, io nel film avevo bisogno di una vittima vitale. Nel sentire non come chi sta favorendo un regime di semievacuazione. E lo dice con un tono molto diretto, perentorio e recriminatorio. E il giudice incassa.

De Luca: Il risultato è un rapporto molto sbilanciato fra i due protagonisti, visto che è lui ad avere sempre l'ultima parola. Prendere in giro frasi goffe di uomini finiti, prenderle in giro con quella voce gonfia di sarcasmo, avvelenata - mi ha fatto venire in mente un Curcio o un Galliani che recitano la sceneggiatura di *Ecco Bomba*.

conti goffi che uomini demotili stanno facendo con se stessi. **Calopresti:** Una vittima può permettersi il furore delle parole. (...) **De Luca:** (...) Quella ragazza faceva parte di una generazione comunista. Dove si vede questo? **Calopresti:** Ma l'esser comunista io non so come definirlo, specialmente in un film. Il cinema non te lo permette. Non è che capisci il comunismo riempendo lo schermo di bandiere rosse... Che sia comunista la ragazza è sottinteso. E d'altronde nemmeno lui l'attacca mai ideologicamente. **De Luca:** E che cosa sono allora le parole finali del film? Non sono un attacco di lui a lei? **Calopresti:** Ma quando parla del famoso slogan «colpime uno per educarne cento» si riferisce a persone che non hanno fatto un uso assurdo. E poi vogliamo dire che il linguaggio del terrorismo è assurdo e incomprendibile ai più? **De Luca:** L'uso assurdo è dimostrato dal fatto che hanno perduto e pagato. Questo lo diamo per avvenuto nelle aule di tribunale. Il terrorismo è la prosecuzione di una voce che gridava quegli slogan. È la voce di «pagherete caro pagherete tutto» gridato a oltranza per anni nella strada. Il terrorismo è il mandato che una folla gigantesca, comunista, ha dato a delle persone che si sono sentite di dover rispondere a quel grido. Una delega che si è perduta fino a rari casi nella storia di Moro, dove la delega finisce. **Calopresti:** Non è vero. Il grande movimento comunista non ha dato nessuna delega ai terroristi. Sono i terroristi che si sono appropriati di alcune parole d'ordine gridate da una grande piazza. Parole d'ordine che si sono rivelate tragicamente sbagliate.